

Giovani, il Martedì del Vescovo alla Cittadella

a pagina 2



Nido, inaugurato il nuovo servizio a San Cesario

a pagina 3

Missionari martiri La Veglia diocesana tenutasi a Fiorano

a pagina 4

Famiglia, le storie «La coppia riparte dal vero ascolto»

a pagina 5

Editoriale

Storia, questa illustrissima sconosciuta

DI FRANCESCO GHERARDI

«**O**italiani, io vi esorto alle storie...» esclamò Ugo Foscolo all'Università di Pavia il 22 gennaio 1809. Pare che gli italiani lo abbiano preso alla lettera, soprattutto i politici. La storia è diventata infatti un campo fecondissimo di polemica politica, in particolare lungo le cosiddette "seconda" e "terza" Repubblica, che sono poi sempre la stessa Repubblica della "prima", non essendoci mai stata una nuova Assemblea costituente. È come se fra uso politico della storia e capacità della politica di fare la storia sussistesse un rapporto di proporzionalità inversa: più cala la capacità della politica di fare la storia, più aumenta l'uso della storia in chiave politica. L'assetto centralistico dello Stato unitario è mal sopportato dalle regioni del Nord? Si polemizza contro il risorgimento e si crea il mito della "Austria felix". Il ritardo infrastrutturale ed economico del Sud sembra incolmabile nonostante decenni di Cassa per il Mezzogiorno? Si polemizza contro il risorgimento e si crea il mito della "Borbonia felix". È difficile gestire la complessità di un sistema democratico? Quando c'era Lui (cara lei)... e poi ha fatto anche cose buone. E così proseguendo, tra l'ossessione per M. e quella per san Berlinguer (Togliatti non pervenuto), quella storia d'Italia che è sempre meno conosciuta dagli italiani è diventata terreno di battaglia. Anche a furia di citazioni avulse dal contesto, che sono quanto di più antistorico si possa immaginare. Quando Gesù Cristo diceva: «Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno» (Mt 18,8), non intendeva certo invitare i cristiani ad andare in giro armati di mannaia per amputare i propri arti e magari anche quelli altrui, al fine di preservare caritatevolmente il prossimo dal fuoco eterno. Ma la polemica (pseudo)storica consente agli uni di squalificare gli altri, agli altri di gridare allo scandalo e a tutti quanti insieme di calciare la palla in tribuna. La storia, che è una scienza – ovvero una forma organizzata di conoscenza, con proprie fonti, un proprio metodo d'indagine, un patrimonio di conclusioni che possono essere verificate e messe in discussione proprio in virtù del metodo e attraverso di esso – non è fatta per essere brandita come una spada. Semmai per essere adoperata come uno scudo che permetta di avanzare sotto la gragnola delle informazioni non verificate e non verificabili che si riversano incessantemente sull'opinione pubblica. O come un allenamento alla complessità della realtà, che mette incessantemente in guardia contro le semplificazioni. Anche perché, di solito, sono alquanto interessanti.

Il consiglio presbiterale ripensa le strutture per la piena fusione tra Modena-Nonantola e Carpi

Diocesi, cinque i vicariati al servizio della pastorale

EVENTO

San Domenico La presentazione

Lavori di consolidamento e restauro post-sisma eseguiti nella chiesa di San Domenico verranno presentati sabato 5 aprile, alle 17. La presentazione si terrà nella chiesa San Domenico e sarà curata dall'architetto Elena Silvestri e dall'ingegnere Alessandro Lometti, che racconteranno con supporto fotografico i lavori di consolidamento e di restauro svolti dal 2017 al 2024 nella storica chiesa. Saranno anche presentate le curiosità storico-artistiche, le tecniche di intervento e tanto altro. La chiesa è stata restituita alla città lo scorso 15 dicembre 2024 in una cerimonia presieduta da don Domenico Soliman, superiore generale della Società San Paolo, alla presenza di centinaia di fedeli. Il suo restauro è stato «frutto di un percorso impegnativo, eseguito in due stralci e sulla base dei contributi disponibili e reso possibile grazie a un importante lavoro di squadra», come afferma Mario Guglielmo Ferrari, incaricato diocesano per la Ricostruzione.

DI GIULIANO GAZZETTI *

Con la nascita della nuova diocesi di Modena-Nonantola e Carpi si formeranno 5 nuovi vicariati. Nell'ultimo Consiglio presbiterale unificato, il 6 marzo scorso – presenti i rappresentanti dei presbiteri delle due diocesi – è iniziato un confronto per arrivare a delineare, oltre all'ambito territoriale, la figura e le funzioni che avrà il vicario delle nuove zone pastorali e, unitamente, che tipo di struttura dovrà accompagnare l'esperienza dell'essere Chiesa in quella particolare "terra". Ogni vicariato, come già avviene, cercherà di promuovere la vita di comunione tra le diverse realtà ecclesiali presenti sul suo territorio (parrocchie, associazioni, movimenti) e di definire le linee di un'azione pastorale comune, nella prospettiva di una Chiesa che rimette al centro la finalità dell'evangelizzazione. Il fondamento della missione sta prima di tutto nella capacità di realizzare in quel territorio la fraternità e la comunione dei presbiteri che presiedono e animano le comunità parrocchiali. Ciò è di fondamentale importanza per la realizzazione del vicariato, come luogo di pastorale d'insieme. E, unitamente, una pastorale comune che oltre alla reale collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici promuova una vita di testimonianza sia nei vari settori della pastorale sia negli ambiti di vita quotidiana: lavoro, famiglia, cittadinanza, Il vicariato potrà essere di aiuto per elaborare criteri comuni, lasciando alle singole comunità la valutazione

I NUOVI VICARIATI FORANEI
Per una Chiesa vicina al territorio



dello spazio di realizzazione in quel contesto. Il lavoro pastorale d'insieme troverà espressione in un'agenda pastorale che, unitamente alle linee del programma diocesano, preveda la calendarizzazione di date per sostenere nel vicariato la formazione degli operatori pastorali nei diversi settori della pastorale ordinaria: catechesi, liturgia, carità, e altri settori di cui si avverte l'esigenza. Va da sé che proprio nella dimensione vicariale può strutturarsi il sostegno alle singole parrocchie per poter partecipare a iniziative di formazione che la parrocchia, da sola, non può offrire. Nessuno si nasconde che la nuova suddivisione territoriale rappresenta una sfida, sia nuova che antica, per l'essere Chiesa in un determinata zona. Perché ciò che evangelizza e che suscita attrazione è vedere la vita dei cristiani, vedere la vita nuova dei battezzati. È questa visibilità della vita che suscita attrazione. Infatti dice Giovanni Paolo II: «gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di parlare di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro vedere» (*Novo Millennio ineunte*, 16). Benedetto XVI ha poi affermato che «la prima risposta alla grande sfida del nostro tempo sta allora nella profonda conversione del nostro cuore, perché il Battesimo che ci ha resi luce del mondo e sale della terra possa veramente trasformarci». Queste affermazioni del magistero sembrano provocare le comunità del Vicariato a poter dire alle persone: «Guardateci!».

* vicario generale

L'omelia dell'arcivescovo in Duomo

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci lo scorso 23 marzo in Duomo, in occasione della Terza domenica di Quaresima.

DI ERIO CASTELLUCCI *

«**S**e non vi convertite perirete tutti allo stesso modo»: Sembra una minaccia, ed effettivamente non è il tono a cui Gesù ci ha abituato; non sembra l'accento dell'amore, fatto di dolcezza, misericordia, perdono. Siamo sicuri, però, che l'amore non si possa esprimere anche con la severità? In realtà, come sa bene ogni educatore a partire dai genitori, chi ama deve anche ammonire, mettere in guardia e correggere. Purché non lo faccia per sfogarsi o punire, ma per aiutare a crescere: l'educazione è un grande «sì», custodito da piccoli «no». Torniamo al Vangelo. Due episodi drammatici vengono riferiti a Gesù. Il primo è provocato dall'uomo: Pilato ha soffocato una rivolta nel sangue, ordinando l'uccisione di alcuni galilei ritenuti sediziosi. Il secondo episodio è la caduta di una torre, do-

Monsignor Castellucci:
«Gesù non presenta Dio come padrone vendicativo, ma come Padre amorevole»

vuta a un terremoto o ad un errore di costruzione: sotto questo crollo sono rimasti diciotto corpi. La domanda implicita rivolta a Gesù dai suoi informatori è questa: «quelle vittime avevano commesso qualche colpa speciale, perché Dio li abbia puniti così duramente?». Gesù risponde in due tempi: «Credete che fossero più colpevoli di altri? No, vi dico». Con questa prima risposta, con questo «no», Gesù rompe un dogma della tradizione ebraica diffuso tra la gente cioè la convinzione che ogni disgrazia fosse la punizione divina per un peccato. Il legame tra peccato e punizione, tra colpa e castigo, era talmente radicato, che ad ogni situazione o evento doloroso – come malattia, povertà,

lutto, catastrofe naturale – la domanda spontanea era: «Che male ha commesso chi soffre, o che male hanno commesso i suoi genitori, perché Dio mandi questa pena?». Gesù smentisce il legame tra sofferenza umana e punizione divina: la causa del dolore, per lui, non va ricercata in una volontà punitiva di Dio, che Gesù non presenta mai come padrone vendicativo, ma sempre come padre amorevole. Dove va cercata allora la ragione della sofferenza? Gesù lo dice con la vita, più che con le parole; del resto, anche se ci avesse illustrato per filo e per segno le cause del male, noi non saremmo stati in grado di capirlo: il male è uno di quei misteri, legato anche alla libertà umana, che ci verrà svelato pienamente solo nel regno di Dio. Però Gesù ci ha dato una luce, la sua risurrezione: che lui non sia stato inghiottito dalla morte, ma l'abbia assunta e vinta risorgendo, apre una speranza immensa e ci aiuta ad entrare nelle tempeste della vita senza naufragare.

* arcivescovo
Continua a pagina 2



La Messa di Quaresima nella Cattedrale

Le Caritas parrocchiali, portatrici di speranza

Quello dell'operatore Caritas non è solo un lavoro, bensì uno stile di vita che si traduce in momenti di quotidianità utili a «osservare, discernere e conoscere meglio la realtà». Ne fanno parte le famiglie e persone fragili accompagnate, ma anche i volontari che ogni giorno s'impegnano nella relazione con gli ultimi. L'importante è che nessuno cammini da solo: neppure chi aiuta gli altri. È questo il senso del Laboratorio diocesano delle Caritas parrocchiali coordinato da Maria Rita Fontana, vicedirettrice di Caritas diocesana, in collaborazione con Anna Maria Guagnano. «L'ascolto delle Caritas parrocchiali è un percorso necessario per la Caritas diocesana - ha commentato Fontana facendo riferimento all'accompagnamento dei volontari, che è «senza giudizio» e ha lo scopo di «far emergere

le buone prassi, le osservazioni sulle fragilità, le richieste di formazione». L'idea del Laboratorio è quella di «sostenere i volontari anche nelle loro fatiche, a riflettere sul senso ultimo del nostro servizio». Il servizio di Fontana è iniziato nella Caritas di Gesù Redentore, su richiesta del suo parroco, e il progetto pastorale si è tradotto nell'apertura della Casa della carità. Con il tempo sono nati altri progetti che le hanno permesso di «incontrare molte persone: dai volontari ai poveri, a cui offre sempre accompagnamento». E quegli incontri sono ancora «motivo di stupore» perché aiutano a scoprire «il bene seminato» che cambia da un contesto all'altro, ma punta verso lo stesso obiettivo: «conoscere le storie dietro ogni richiesta di aiuto e offrire vicinanza alle persone, per quanto possibile».

Sono proprio le relazioni a plasmare la settimana dell'operatore Caritas, come racconta Guagnano: «c'è chi ti attende per condividere, per raccontare, ascoltare». Di particolare importanza sono i pranzi presso il Centro Papa Francesco, in via dei Servi 18, dove «volontari, ospiti e operatori, ormai con poche differenze, portano la propria storia e la propria specificità». Così il momento del pasto diventa anche occasione di riflessione tra i presenti. I momenti di fraternità si svolgono nell'ambito del progetto «Intrecci comunitari» e rappresentano «un momento di sosta» in cui si ha l'opportunità di «stare in relazione con la vita di molte persone fra cui donne, italiane e straniere, madri e non, giovani e anziane, spesso disoccupate» ma «coinvolte e desiderose di una vita bella e buona».

Guagnano racconta anche l'importanza degli incontri con le Caritas parrocchiali. «Oggi ho visitato una parrocchia - ha detto -. c'è bisogno di parlare della situazione di una madre sola, di origine straniera, con figli, che ha perso il lavoro da qualche mese». La situazione della donna è seguita in collaborazione con il progetto «Educarci alla comunità», che ha sede nel magazzino diocesano di Santa Rita. Tra i volontari non manca la preoccupazione, che però si traduce in vicinanza concreta e amichevole. Con le Caritas parrocchiali si progettano anche iniziative in vista del Giubileo. «mi commuove e al contempo mi sprona, constatare con quanta motivazione le persone che incontro cerchino di vivere nel loro quotidiano la propria vita di fede nella carità».



Il Laboratorio di animazione: uno spazio di sostegno per i volontari in servizio presso le comunità Fontana: «Tutto nasce dall'ascolto»

Le visite proseguono sul finire della settimana: tre diverse Caritas in un giorno. «A volte rientro con qualche nuovo problema a cui pensare, ma ne ritorno sempre grata e vorrei che tutti potessero vedere ciò che vedo io: una Chiesa di volti, braccia, mani, cuori, teste, desideri, impegno, idee, progetti, sogni». Poi ci sono le iniziative di formazio-

ne, che si svolgono per l'accompagnamento dei volontari dei Centri di ascolto. «È solo grazie alla testimonianza di tanti volontari che scopro cosa significhi rendere concreta la carità», conclude Guagnano facendo riferimento a «piccoli, tangibili e spesso nascosti segni di speranza» visibili nelle comunità parrocchiali.

Il Martedì del vescovo a Sant'Antonio in Cittadella

La testimonianza dei genitori della giovane classe 1997 deceduta dopo una malattia senza mai perdere il suo sorriso

DI ERIKA BASCHIERI

La Chiesa di Sant'Antonio di Padova in Cittadella ha accolto la testimonianza di Antonio, Sara e Davide, la famiglia di Giulia Gabrieli, lo scorso 25 marzo, in occasione della quarta tappa del Martedì del vescovo di Quaresima. Giulia nasce nel 1997 a Bergamo e vive la sua breve vita intensamente, lasciando anche una videotestimonianza che abbiamo avuto la possibilità di vedere durante la serata. Il video inizia con la canzone "Strada facendo", interpretata da Laura Pausini, che esprime gratitudine e amore per la vita e interpreta il cammino di Giulia che ha accolto nell'agosto del 2009 la malattia: un sarcoma alla mano sinistra, offrendo una testimonianza di fede e di gioia. Da lì in soli due anni, la malattia riuscirà ad avere la meglio sul suo giovane corpo, ma non sul suo giovane, fresco e luminoso spirito. Della canzone "Strada facendo" Giulia afferma infatti di amare il verso «vedrai che non sei più da solo, troverai un gancio in mezzo al cielo» che le dato speranza, suggerendole di andare avanti, incoraggiandola e infondendole un senso di leggerezza. E in effetti è ciò che Giulia ha fatto per tutta la vita: andare avanti, sorridere, curare il cuore più che il corpo, per rispecchiare l'amore del Signore ed esserne testimone. «Per capire cosa mi sta succedendo bisogna ritornare indietro, alla mia Cresima» spiega la giovane sempre nel video. E poi prosegue: «Perché il parroco diceva che dopo la Cresima noi saremo al servizio del Signore, ma io mi chiedevo: che cosa vuol dire? Cosa posso fare io? Allora ho capito che la malattia era il mio impegno, che ero chiamata a testimoniare e a esortare le persone a vivere meglio l'attimo, il presente». Per questo Giulia non ha mai smesso di lottare e di vivere, di far conoscere la propria storia e il proprio sorriso, nonostante i dolori e il progredire della malattia. Avrebbe preferito



I genitori di Giulia Gabrieli durante il Martedì del vescovo di Quaresima

Giulia, esempio di fiducia in Dio

guarire, afferma, e in questo ci riconosciamo tutti, perché si tratta di un desiderio estremamente umano. Chi non desidererebbe guarire e poter realizzare tutti i progetti che ha in mente? Ma poi aggiunge che «vanno bene entrambe le cose», anche se non è sempre facile accettare la "Sua volontà", soprattutto se non coincide con la nostra. Nonostante i momenti di sconforto, Giulia ha affrontato tutto abbandonandosi in maniera fiduciosa al Signore, riconoscendo sempre l'immenso dono della vita, con gioia e gratitudine. La vita di Giulia dovrebbe insegnarci proprio questo, e cioè a vivere nella gioia di ciò che ci è stato donato, anziché nel dolore e nella sofferenza di ciò che abbiamo perso. I genitori riconoscono di aver capito solo in un secondo momento ciò che Giulia ha vissuto: aveva infatti incontrato qualcuno - il Signore - per cui mettersi in cammino. E ha iniziato a camminare, anche senza sapere



Il Martedì del vescovo alla Cittadella

dove andare e dove sarebbe arrivata. Giulia ci ha lasciato una preghiera scritta esclusivamente per ringraziare, la coroncina di ringraziamento, che può essere recitata sulla corona del rosario e che contiene solo parole di gratitudine e bellezza per ciò che

Dio ha creato. Per questo ricordiamo ciò che ci dice Giulia e facciamone tesoro: «La prima cosa da guarire è dentro, il cuore, l'anima» e tendiamo sempre la mano al Signore, con la fiducia e la certezza che sarà poi Lui a prenderci per tutto in braccio.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenantola.it

Oggi

Alle 18 in Duomo: Messa Quaresima
Alle 19.15 in Duomo: evento Lauda "Donna del Paradiso"

Domani

Alle 9 a Roma: assemblea sinodale italiana

Martedì 1° aprile

Alle 9 a Roma: assemblea sinodale italiana
Alle 21 da remoto: intervento al Martedì del Vescovo nella Chiesa di S. Agnese

Mercoledì 2 aprile

Alle 9 a Roma: assemblea sinodale italiana

Giovedì 3 aprile

Alle 9 a Roma: assemblea sinodale italiana
Alle 15 a Roma: Consiglio permanente Cei
Alle 20.45 da remoto: incontro interdiocesano genitori cresimandi

Venerdì 4 aprile

Alle 9 a Roma: assemblea sinodale italiana
Alle 19 da remoto: "Sulla Tua Parola" (Cdr)

Sabato 5 aprile

Alle 8 alle Piane di Mocogno: ritiro Pastorale familiare

Domenica 6 aprile

Alle 8 alle Piane di Mocogno: ritiro Pastorale familiare
Alle 12 a Santa Maria delle Grazie: Messa associazione Anni
Alle 18 in Duomo: Messa di Quaresima

Lunedì 7 aprile

Alle 9.30 a Bologna: Ceer



Il Duomo

Pellegrini di SPERANZA

#giubiliaMO#santinsieme#

IL VESCOVO E I GIOVANI
MARTEDÌ DI QUARESIMA 2025

1 APRILE PROFESSARE INSIEME LA NOSTRA FEDE...
Testimonianza sulla giovane serva di Dio Chiara Corbella Petrillo, con Fra Graziano Maria Malgeri, frate minore del SOG di Assisi

CHIESA DI SANT'AGNESE - ORE 21.00
a seguire momento di fraternità

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

L'invito a cambiare direzione

Le parole dell'arcivescovo durante Messa quaresimale in Duomo: «La prospettiva cristiana non è magia, ma luce che dà la possibilità di abitare la storia»

segue da pagina 1

Comprendiamo così il senso di quel severo monito, ripetuto ben due volte: «se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Convertirsi significa cambiare direzione, cambiare mentalità. Gesù dice: se mantenete la vostra



La celebrazione in Duomo

mentalità, che vive il dolore come castigo di Dio, perirete tutti al modo delle vittime di Pilato e della torre, cioè sarete travolti dalla vita, finirete rovinosamente schiacciati dalle sofferenze; invece vi convertite, se cambiate mentalità, e invece di vivere i dolori e le fatiche come punizioni, li vivete come occasioni (certo

faticose) per affidarvi, non restate sotto le macerie della vita, ma con l'aiuto di Dio cercherete di attraversarli come appelli ad affidarvi al Signore ai fratelli. Se vi convertite, cioè, sperimentate l'esistenza, nelle sue luci e ombre, come cammino verso la risurrezione, che nessun potente sanguinario di questo mondo e nessun evento rovinoso della natura potrà neutralizzare. Questa è la speranza cristiana: non la magia che fa scomparire i problemi, le violenze e le calamità naturali, ma la luce che dà la possibilità di abitare la storia mantenendo accesa, in ogni avvenimento, la fiamma della speranza.

Erio Castellucci



Il ritiro a Stuffione

L'appuntamento si è tenuto domenica 23 marzo con quattro comunità parrocchiali del vicariato Nonantola-Campogalliano «Un invito a cambiare prospettiva sulla vita»

Stuffione, il ritiro con l'arcivescovo

DI SARA SAVERI

Le comunità parrocchiali di Ravarino, Rami e Stuffione hanno vissuto un intenso momento di riflessione con il ritiro quaresimale del vicariato di Nonantola-Campogalliano-Soliera, guidato dall'arcivescovo Erio Castellucci. L'incontro si è tenuto domenica 23 marzo, presso il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Stuffione, ed è stato scandito dalla meditazione, dall'adorazione e dai Vespri, ed è culminato in una profonda catechesi sulla conversione e sulla speranza cristiana. Al centro della riflessione è stato posto il versetto evangelico, guida del ritiro, «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,5). Un monito che, lontano dall'essere una minaccia, diventa un invito a cambiare prospettiva sulla

vita e sulla sofferenza. Per approfondire questo tema monsignor Castellucci ha proposto il confronto tra la figura di Giona, la vicenda di Giobbe e il messaggio di Gesù. In particolare, ha sottolineato con forza il «no» di Cristo a un Dio che punisce i peccati con la sofferenza. «Sofferenza, colpa e punizione non sono correlate», ha spiegato, ricordando che anche Gesù ha sofferto, ma non per un peccato suo o di altri. In questo senso, il suo grido sulla croce, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», rappresenta un interrogativo che rimane aperto e che solo la fede può illuminare. Proseguendo nella sua catechesi, l'arcivescovo ha poi affermato che «la vita non è un caso, ma è pensata e amata», esortando a guardare la realtà con gli occhi della fede. Non tutto si può comprendere,

ma chi crede affronta le prove della vita in modo diverso: non schiacciato, non disperato, ma sostenuto dalla speranza. La conversione, quindi, non è un semplice cambiamento morale, ma un'adesione fiduciosa a un Dio che accompagna e non abbandona. Inoltre, monsignor Castellucci ha evidenziato come la speranza cristiana non sia solo un'esperienza personale, ma debba essere condivisa con gli altri. A tal proposito ha citato san Pietro, il quale esortava i primi cristiani perseguitati dicendo: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Tuttavia, questo non significa imporsi sugli altri, bensì vivere in modo tale da suscitare domande, perché la fede si trasmette attraverso la testimonianza, non mediante l'imposizione.



L'Adorazione eucaristica

Il nuovo spazio educativo della rete Fism, "Sacro Cuore", è stato inaugurato ieri mattina. Accoglie già cinque bambini. I primi due mesi sono stati dedicati alla conoscenza reciproca

San Cesario, un nido con radici profonde

La Fondazione Opera Pia Pini Santa Caterina Ets gestisce il servizio

DI VALENTINA MORA *

Leri è stato inaugurato il Nido Sacro Cuore a San Cesario sul Panaro, che ha accolto i suoi primi quattro bambini nel mese di febbraio. Questa apertura ha rappresentato una grande rinascita per la scuola e per il paese, che ha visto coinvolti parrocchia, Fondazione Opera Pia Pini Santa Caterina, personale, volontari, famiglie e tutta la comunità di San Cesario.

Il nido si inserisce nella struttura che ospita la scuola dell'infanzia nata nel 1981 diventando così un Polo dell'infanzia 0-6 che accoglie bambini e bambine dai 9 mesi ai 6 anni d'età.

Attualmente il nido è frequentato da cinque bambini, che nei prossimi mesi diventeranno nove.

In questi primi due mesi di apertura i bambini hanno avuto modo di conoscersi, di relazionarsi con lo spazio e con le educatrici Chiara e Stefania. Hanno vissuto una routine che li facesse stare bene con tempi lenti e con cura rispettando i loro bisogni. Hanno fatto nuove esperienze attraverso attività di luce e manuali, abbiamo scoperto che sono dei grandi appassionati di libri e di canti. Gli spazi sono stati pensati come contesti differenziati di esperienza per accogliere i bisogni dei bambini come quello del gioco simbolico di cura, l'espressione grafica, lo spazio morbido per i momenti conviviali di lettura e relax, il tavolo con gli incastri e lo spazio costruttivo per dargli la possi-

bilità di sperimentare la coordinazione oculo manuale e la motricità fine, la pista dei treni e le macchine per mettersi alla prova con la velocità e la forza.

Oltre alla relazione con i bam-

mini si sta costruendo anche quella con le famiglie con le quali si è instaurato un rapporto di fiducia e collaborazione, hanno conosciuto anche le ausiliarie Esmeralda e Luciana che nella giornata educativa so-

no di supporto alle educatrici e in relazione con i bambini di Nido e Scuola dell'infanzia. Con le insegnanti della scuola dell'infanzia Marta ed Elena si realizzeranno progetti di intersezione a piccoli gruppi per

creare un'opportunità di crescita, apprendimento e cura sia per i piccoli che per i grandi. Nido e scuola dell'infanzia si ispirano a una concezione cristiana della vita, della persona e dell'educazione, sono inseri-

te nella rete Fism provinciale di Modena e sono gestiti dalla Fondazione Opera Pia Pini Santa Caterina Ets.

Il Polo si caratterizza per un approccio di *Outdoor education* che si inserisce in modo spontaneo e armonioso nel processo evolutivo e di crescita del bambino offrendogli numerose occasioni di conoscenza, sperimentazione e apprendimento.

Al nido questo approccio prende forma attraverso le esplorazioni in giardino, la scoperta dei piccoli elementi della natura come insetti, foglie, germogli, terra.

Vengono create ad esempio delle proposte di attivazione sensoriale con la manipolazione della terra, attività con i fiori, con l'acqua nelle sue diverse forme.

La caratterizzazione di questo Polo è anche la comunità costituita da famiglie, parrocchia, volontari, personale e tutta la comunità che lo sostiene e lo supporta.

* coordinatrice del Polo 0-6 anni "Sacro Cuore" a San Cesario



A sinistra la cerimonia inaugurale del nido "Sacro Cuore" alla presenza di autorità, educatori e altre persone. A destra il momento del taglio del nastro insieme ad alcuni bambini della struttura scolastica di San Cesario.



I SALUTI

«È grazie al lavoro di rete che la Fondazione può accompagnare le famiglie di San Cesario, tutelando il patrimonio educativo e culturale della comunità». Così don Alberto Zironi, presidente della Fondazione Opera Pia Pini Santa Caterina Ets è intervenuto alla cerimonia inaugurale del nido di San Cesario, che si è tenuto ieri in tarda mattinata in corso Libertà 98. La Fondazione opera in collaborazione con le comunità parrocchiali e con l'arcidiocesi, al fine di rispondere alle esigenze educative delle famiglie. Alla cerimonia erano presenti anche il parroco di San Cesario sul Panaro, don Luca Palazzi; la vice-presidente Fism Modena, Daniela Lombardi; il sindaco del Comune di San Cesario, Francesco Zuffi; l'assessore scuola e politiche per l'infanzia del Comune di San Cesario, Luca Brighenti. «L'apertura della sezione "nido" ha il

Gli interventi: «Un progetto aperto al futuro»

«sapore di buono» perché, come un piatto, è l'esito di un lungo lavoro di preparazione, non senza fatiche, ma fatto pensando a chi lo gusterà», ha commentato don Palazzi durante il suo saluto: «Le famiglie, i bambini, la comunità di San Cesario, così come la stessa Fondazione che gestisce il servizio». Per il parroco, il nido «permette di consolidare le relazioni e apre al futuro». Questa la motivazione principale del servizio educativo, che è frutto di «percorso lungo, impegnativo e anche faticoso, che ha

portato la Parrocchia a chiedere il sostegno dell'Arcidiocesi per la gestione della scuola». Il proposito - ha ribadito - era quello di «non dismettere una ricchezza e un patrimonio di anni, ma permetterle di vivere all'interno di un contesto profondamente cambiato». Il parroco ha anche ringraziato tutti gli attori coinvolti, i quali hanno offerto «un contributo concreto, feriale e paziente per rendere questa scuola sempre aperta e accogliente». Daniela Lombardi ha infine ricostruito il percorso che ha portato alla giornata inaugurale, coinvolgendo il coordinamento pedagogico Fism, l'amministrazione locale e altri enti che hanno contribuito all'«ampliamento dell'offerta educativa». Si tratta di «un nido della comunità e per la comunità», ha concluso Lombardi, «che contribuisce ad aumentare i posti messi a disposizione delle famiglie».

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

«I sacramenti un sostegno nella malattia»

Il dialogo tra l'arcivescovo e don Quartieri alla Città dei ragazzi sull'accompagnamento spirituale di chi sta male

DI DANTE ZINI *

Penitenza, Unzione degli infermi ed Eucarestia nell'esperienza della malattia. Questo il tema del convegno tenutosi sabato 22 marzo presso la Città dei ragazzi, che ha coinvolto le comunità di Modena-Nonantola e di Carpi. L'appuntamento non è stato un punto di arrivo, ma il primo passo di una riflessione da tradurre nella vita concreta delle comunità. Nel suo intervento, don Quartieri

ha ricordato che nei Sacramenti celebriamo la presenza reale del Signore, venuto per salvarci. Attraverso l'Unzione degli infermi, in particolare, la carità del sacerdote al malato chiuso in sé stesso può ridare vita, cioè capacità di amare, fino a diventare lui stesso testimone del senso della prossimità di Dio. La Chiesa con questo sacramento accoglie il malato nella sua fragilità, ma, scoprendosi essa stessa impotente, lo affida al Signore. Essa lo aiuta a stare nel dolore che deve essere curato in maniera efficace. Su questa premessa, il malato può offrire se stesso con il pane di Gesù nell'Eucarestia e diventare a sua volta missionario. Don Quartieri ha infine ripreso due aspetti dell'Unzione degli infermi: da un lato, l'aiuto a recuperare l'unità, spezzata dalla malattia, fra corpo e anima,

fra la persona malata e il suo corpo, dall'altro lato, l'opportunità di prepararsi alla prossimità della morte, che è parte della vita. L'arcivescovo Erio Castellucci ha illustrato il rapporto fra sacramenti e cammino di speranza, citando il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-53). Essi erano veri "malati" di caduta di speranza, ripiegati su se stessi dopo la delusione per la morte di Gesù. Il loro incontro con Gesù è intrecciato con la celebrazione eucaristica. L'arcivescovo ha sottolineato che «l'Eucarestia, corpo di Gesù, e il corpo sofferente del malato sono presenze reali e concrete». Monsignor Castellucci si è anche soffermato sullo stile di Gesù che «riattiva la speranza dei due discepoli in un crescendo di presenza». «Si accosta loro con discrezione,

apre il dialogo e rimane nell'Eucarestia - ha commentato -. A questo punto Gesù sparisce dalla vista dei due discepoli, perché vuole che vadano in missione. In effetti, i due discepoli si mettono rapidamente in cammino per Gerusalemme e diventano testimoni per gli stessi apostoli». Così, «la presenza di Gesù, celebrata nei Sacramenti, è fonte di speranza nell'esperienza pesante della malattia e riattiva la vita e l'amore nel malato e nei suoi cari». Hanno preso parola infine alcuni testimoni, che hanno vissuto i sacramenti nell'esperienza della malattia grave. Barbara ha condiviso il percorso di vita insieme al marito: la riscoperta insieme della fede e la dura prova della diagnosi; il decorso della malattia grave del suo sposo e le cure in ospedale poi a ca-



Il convegno tenutosi sabato 22 marzo presso la Sala multimediale della Città dei Ragazzi alla presenza di monsignor Castellucci

sa in prossimità della sua morte, il lutto della perdita e il cammino fino ad oggi. Paolo Vacondio, medico delle cure palliative, ha ripreso la sollecitazione di don Quartieri: oggi è necessario recuperare la consapevolezza della morte e la necessità di prepararsi. Per questo il sacramento dell'Unzione degli infer-

mi può rappresentare «una vera rivoluzione culturale, per la quale il nome della morte può non essere rimosso, ma anzi essere detto, e il distacco può diventare esperienza di compimento della vita, da preparare con quanta più cura è possibile».

* pastorale della salute

La Veglia a Fiorano per la Giornata di preghiera per i missionari martiri con la testimonianza di padre Stefano Franzon. Ha presieduto monsignor Castellucci

Ricordare i testimoni della fede

Il ricordo dei 13 operatori uccisi nel 2024 e il mandato a Gianluca

DI FRANCESCO PANIGADI *

In occasione del Giubileo che stiamo celebrando papa Francesco ha costituito presso il Dicastero delle Cause dei Santi la "Commissione dei nuovi Martiri-Testimoni della Fede", elaborando un Catalogo di tutti coloro che hanno versato il loro sangue per confessare Cristo e testimoniare il suo Vangelo. Scrive il Santo Padre: «I martiri nella Chiesa sono testimoni della speranza che deriva dalla fede in Cristo e incita alla vera carità. La speranza mantiene viva la profonda convinzione che il bene è più forte del male, perché Dio in Cristo ha vinto il peccato e la morte. La Commissione continuerà la ricerca, già iniziata in occasione del Grande Giubileo del 2000, per individuare i Testimoni della Fede in questo primo quarto di secolo e per poi proseguire nel futuro». «I martiri infatti hanno accompagnato in ogni epoca la vita della Chiesa e fioriscono come frutti maturi ed eccellenti della vigna del Signore anche oggi - prosegue il Pontefice -. Come ho detto tante volte, i martiri sono più numerosi nel nostro tempo che nei primi secoli: sono vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrati, laici e famiglie, che nei diversi Paesi del mondo, con il dono della loro vita, hanno offerto la suprema prova di carità» (cf. LG 42). Anche per questo motivo, da oltre trent'anni, si celebra la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri in corrispondenza con la data di uccisione di san Oscar Romero, il 24 marzo. In arcidiocesi è stata celebrata, con qualche giorno di ritardo, una Veglia di preghiera presso il Santuario di Fiorano, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci che, commentando il passo del Vangelo secondo Marco (2,13-20) - in cui a Gesù viene chiesto perché i suoi discepoli non digiunassero - ha ricordato che la dimensione più importante della nostra vita di fede è la relazione con Dio e non semplicemente le pratiche da osservare. L'arcivescovo ha poi introdotto padre Stefano Fazion, missionario combonia-

no in Repubblica Centrafricana e ora parroco a Milano in un quartiere multietnico. Padre Stefano ha raccontato qualche episodio dei suoi diciotto anni in Centrafrica, un paese potenzialmente molto ricco grazie alle sue risorse naturali e minerarie ma profondamente povero e martoriato da guerre combattute proprio per il controllo di miniere e ricchezze del sottosuolo. Ha anche molto insistito sull'equivoco di voler far passare questi conflitti come religiosi o tribali quando invece dietro ci sono spesso le vecchie potenze coloniali e il loro desiderio di continuare a controllare quei luoghi. Padre Stefano ha voluto anche raccontare che uno dei grossi problemi causato dai lunghi anni di conflitto interno è stato quello di dividere le comunità, portare odio e paura nei confronti dell'altro. Anche per questo nella parrocchia dei missionari comboniani a Bangui, la capitale del Centrafrica, è stato fondato il Centro dei martiri, in ricordo di tutti coloro che sono stati uccisi a causa della fede. Questo luogo è nato soprattutto per ridare speranza, per potersi ritrovare care prospettive future e non restare bloccati dalla paura o dall'odio. Sono stati organizzati momenti di educazione e formazione alla pace invitando i leader religiosi delle varie comunità per cercare insieme cammini di pace. Raccontarsi le sofferenze, vissute da tutte le parti, ha reso possibile il riavvicinamento delle persone, il sedersi vicini e percorrere le stesse strade. Tutto questo è stato possibile disarmandosi: tanti anni di guerra hanno detto chiaramente che armarsi porta solo violenza. Facile a questo punto, per padre Stefano, confrontare il suo vissuto con quanto sta succedendo in Europa in cui si parla con sempre più insistenza di armamenti. Ricordare i Martiri, ha continuato padre Stefano, è certamente ricordare il valore della vita e di chi è rimasto fedele dando la vita fino alla morte ma anche chi è rimasto fedele al cammino di pace intrapreso nella ricerca di strade diverse da quelle della violenza, scoprendo che l'altro non è il nemico ma mia sorella o mio fratello. Dopo la testimonianza di padre Stefano, la Veglia è continuata ricordando i nomi dei tredici operatori pastorali uccisi nell'anno 2024 e con il mandato missionario a Gianluca Montecchi, giovane modenese che fra poche settimane raggiungerà Gloria, Matteo e Natan a Belo Horizonte, in Brasile.

* direttore Centro missionario diocesano



L'arcivescovo Erio Castellucci ha conferito il mandato missionario al giovane Gianluca Montecchi, che fra alcune settimane si recherà nella località brasiliana di Belo Horizonte, dove da alcuni anni gli sposi Gloria e Matteo vivono e prestano servizio

«Noi sposi in Ecuador, in missione da oltre un mese»



Eleonora Maccaferri e Davide Tollari

È trascorso poco più di un mese dall'arrivo di Eleonora Maccaferri e Davide Tollari in Ecuador, nella località di Lago Agrio. È Quaresima, e nell'Amazzonia piove. La coppia di sposi dice di sentire «più vivo il tema del digiuno». Lontani da casa, da familiari e amici che ne «riempivano la quotidianità». Ma a regnare non è il vuoto, bensì un «processo di conversione» che apre loro «esperienze, volti e sensazioni nuove». «Siamo più umani e scanditi dalla natura», scrivono al Centro missionario diocesano: «Ci svegliamo quasi sempre con la luce del sole». Cioè verso le 6 del mattino. Poi ci sono le lodi mattutine, seguite dal servizio presso il vicariato apostolico di Sucumbios. Hanno già partecipato agli incontri con i vari membri delle pastorali locali: collaboratori, consacrati, laici e volontari. Alcune pastorali ricordano quelle italiane - sociale, familiare, giovanile - mentre altre sono più autoctone, e tutte da scoprire: si va dalla pastorale indigena a quella contadina, per citarne alcune. Eleonora e Davide sostengono di respirare l'aria di una Chiesa sinodale: «Vicina alla

gente e che cammina insieme al popolo». D'altro canto Lago Agrio è città di transito per i migranti in partenza da Venezuela e dalla Colombia. Molti di loro accolti nella Casa di accoglienza "Buen Samaritano", la quale offre per alcuni giorni un posto letto, colazione e cena. Gli sposi in missione sono rimasti una notte presso la struttura, raccontando «in punta di piedi in una realtà tanto difficile e complessa». Un'altra opera è la mensa, il "Comedor 5 panes", che da lunedì a venerdì serve da 150 a 200 migranti. «Questi piccoli servizi ci stanno regalando molto: un sorriso, una stretta di mano (qui per salutarsi ci si stringe praticamente sempre la mano), uno scambio di parole con le persone che entrano». Infine, la pastorale indigena presta servizio a dieci nazionalità aborigene con culture e lingue differenti. Al momento Eleonora e Davide hanno incontrato i Kichwa e gli Shuar, seguite da alcuni padri e consacrate missionari. Lo scopo è quello di mantenere coesa una Chiesa distribuita in un territorio così vasto.

Eleonora Maccaferri e Davide Tollari: «Si respira l'aria di una Chiesa sinodale Immersi nella natura»

La Messa con il Cvs e le Ancelle di San Damaso



La celebrazione eucaristica

L'arcivescovo Erio Castellucci ha presieduto una celebrazione eucaristica a San Damaso. La celebrazione si è tenuta domenica 23 marzo alla presenza dei membri del Centro volontari della sofferenza (Cvs) e le Ancelle missionarie del Santissimo Sacramento. Per la congregazione la visita dell'arcivescovo è valsa un'occasione di festa. E a fine celebrazione monsignor Castellucci ha impartito la sua benedizione sul pullmino recentemente donato da alcuni benefattori e dall'arcidiocesi che verrà

destinato alle trasferte del Cvs. «Il tempio non è il luogo di pietra, ma il luogo di carne», ha commentato l'arcivescovo durante l'omelia sottolineando che «il tempio siamo noi». «San Paolo dirà che è in Gesù il luogo della presenza di Dio. Anche voi, dirà ai cristiani, siete tempio del Dio vivente». «Allora il luogo dove Dio abita sulla terra siamo noi e noi siamo indistruttibili, questa è la bella notizia - ha

aggiunto -. Certo il nostro corpo di carne, lo vediamo bene ogni giorno, è debole, ogni tanto si ammala, vive dei momenti di fragilità, arriverà anche il giorno in



La visita a San Damaso

cui moriremo ma noi siamo indistruttibili come il luogo di Dio perché in noi è iniziata la vita eterna». Citando il brano evangelico in cui il Signore afferma «in tre giorni io farò risorgere», monsignor Castellucci aggiunge: «Questa è la grande notizia di Gesù: il punto centrale della nostra fede. Se noi, come dice San Paolo, non credessimo che Cristo è risorto dai morti e che in Lui risorgeremo, saremmo i più poveri di tutti gli

esseri umani». Una povertà maggiore di quella degli animali che «almeno non si pongono il problema che senso ha la vita, che senso ha la morte, vivono e basta». Facendo riferimento al dolore causato dalla perdita di una persona cara, e ai tanti interrogativi su cosa succede dopo la morte, l'arcivescovo ha osservato: «Il Vangelo ci dice che noi siamo fatti per l'eternità. Distruggete questo tempio, ma non distruggerete il Tempio che siamo noi perché siamo radicati nel corpo di Gesù». «Il nostro corpo - ha concluso - è fatto per risorgere, questa è la bella notizia di oggi.

Fanano, la Messa giubilare con l’arcivescovo

La celebrazione si è tenuta il 25 marzo, solennità dell’Annunziata, presso il monastero di Santa Chiara

Pubblichiamo la testimonianza delle Sorelle Clarisse di Fanano a seguito della visita dell’arcivescovo Erio Castellucci, che si è tenuta martedì 25 marzo, nella solennità dell’Annunziata.

Il nostro Monastero ha avuto la gioia di vivere la celebrazione eucaristica giubilare presieduta il 25 marzo dall’arcivescovo Erio Castellucci. Con lui hanno concelebrato il parroco don Michele Felice, monsignor Luigi Biagini e frate Davide Bruzzi. Erano presenti anche i frati Michele Papi e Nicola Ver-

de, quest’ultimo caro amico della nostra fraternità e disponibile fin dal mattino per le numerose confessioni. È questa una delle quattro date da noi indicate per le giornate giubilari nella nostra chiesa, dedicata alla Santissima Annunziata. È stata una celebrazione molto partecipata, nella quale abbiamo gioito della grazia accolta abbondantemente da tutti. Al termine della Messa abbiamo salutato i fedeli con un momento festoso e conviviale nel parlatorio. È stato bello gustare ancora una volta l’amicizia e l’affetto di tante persone, che trovano nella nostra chiesa un luogo di accoglienza, di silenzio e di preghiera. Dono prezioso di questa giornata è stata la presenza dell’arcivescovo. La parola «ecommi» è stata il perno della sua omelia. «Ecommi. Questa parola - ha detto mon-

signor Castellucci - indica disponibilità e desiderio di mettersi a disposizione. In senso pieno la può dire solo Gesù. Lui l’ha detta con tutta la sua vita, a volte anche in modo faticoso, sulla croce, ma l’ha sempre detta al Padre». «Questa parola - ha proseguito - l’ha detta anche Maria. E da quel momento lei vive le gioie e le fatiche con uno sguardo profondo, che è lo sguardo di Dio». Per l’arcivescovo, Maria «vive la gioia della maternità insieme alla fatica della povertà, al punto che Gesù nasce in una mangiatoia. Vive la gioia per il ritrovamento di Gesù dodicenne al tempio insieme alla fatica di sentirsi dire: “Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”». Monsignor Castellucci ha aggiunto che la Madonna «vive la tremenda fatica di una madre che vede morire il proprio figlio insieme alla gioia di saperlo risorto e accogliere lo Spirito nella Penteco-

ste con i discepoli. Non le è stato risparmiato nulla, né di fatiche, né di gioie: ha vissuto una vita normale, però con uno sguardo straordinario nel cuore, perché il Signore era entrato in lei». «Anche noi, come Maria, viviamo momenti di sconforto e momenti di letizia, però li attraversiamo con uno sguardo più profondo, sapendo di essere accompagnati» ha osservato associando lo sguardo di Maria a quello di san Francesco, «quando nel 1225 dettò il Cantico delle creature». Questa preghiera è stata definita «stupefacente» dall’arcivescovo, «perché Francesco, quasi cieco, adotta uno sguardo di fraternità su tutto il cosmo. Anche a Francesco non è stato risparmiato nulla né di fatiche, né di gioie: è morto giovane anche perché le circostanze lo hanno prostrato, ma è morto con lo sguardo del Signore dentro, con uno sguardo nuovo, con uno sguardo di fraterni-



La chiesa di Santa Chiara ospita le giornate giubilari organizzate dalle sorelle clarisse di Fanano, visitate dall’arcivescovo

tà universale». «Questo è ciò che conta - ha osservato - le circostanze possono essere favorevoli o avverse e certo influiscono sul nostro umore, ma l’essenziale è lo sguardo del cuore». Tornando alla parola «ecommi», l’arcivescovo ha ribadito: «questa è la parola che ci riapre e ci purifica continuamente

te lo sguardo del cuore. Ecommi Signore, sono disponibile alla tua volontà». Grazie a monsignor Castellucci per aver presieduto questo momento giubilare. E grazie a tutti coloro che hanno partecipato lasciando risuonare quell’«ecommi» che apre lo sguardo del cuore a vedere con gli occhi di Dio ogni realtà. Sorelle Clarisse di Fanano

La storia di Maria e Giovanni, giovane coppia e genitori di due bambini, che si sono rivolti al Centro di consulenza per la famiglia per superare un momento di grande difficoltà

Famiglia, saper ascoltare le motivazioni dell’altro

L’equilibrio si costruisce a due. Servono apertura e condivisione

DI MARCELLA ASCARI *

«Chi ha ragione?», «chi sbaglia?», «chi deve cambiare?». Ma soprattutto: «di chi è la colpa?». Queste le domande che spesso le coppie portano in consulenza. E, se come ci dice Pennac (1987), «è raro che siano le risposte a dare la verità, più spesso è il concatenamento delle domande», allora compito del terapeuta non è quello di attribuire torti e ragioni, identificare vittime e carnefici e farsi giudice, bensì quello di riformulare e concatenare diversamente le domande. Emblematica la storia di Maria e Giovanni, rivoltisi al Centro di consulenza per la famiglia in un momento di grande fatica e profonda sofferenza. Maria e Giovanni, giovani genitori di un bambino di quattro anni e di una bambina di due, sono esperti nell’attribuire colpe e nel richiedere all’altro un cambiamento. Maria, madre attenta e scrupolosa, esprime il suo bisogno di avere tutto sotto controllo in uno stile di accudimento dei figli molto rigoroso, in cui ogni eventualità è attentamente programmata e in cui non sono previste eccezioni. Giovanni, marito che si sente trascurato, tenta di ritagliarsi uno spazio nella nuova configurazione familiare, portando il suo bisogno di momenti piacevoli che esulino da routine e programmi. Le narrazioni espresse in consulenza sono facilmente immaginabili. Maria accusa Giovanni di lasciarla sola, disinteressandosi dei figli. E Giovanni accusa Maria di non essere più quella di prima e di voler fare tutto a modo proprio. Entrambe le letture si basano su una concezione lineare della causalità, in cui un evento è la causa e l’altro la conseguenza, in cui uno è il colpevole e l’altro è la vittima, in cui uno può esigere il cambiamento e l’altro deve cambiare. Queste narrazioni non tengono conto dell’insegnamento di Watzlawick, Beavin



Il Centro di consulenza per la famiglia

e Jackson (1978), che nella “Pragmatica della comunicazione umana” ci illustra come una punteggiatura lineare, che identifica una causa e una conseguenza all’interno di una dinamica relazionale, altro non sia che una delle letture possibili e per questo inevitabilmente parziale e arbitraria. Perché è vero che a causa del silenzio del marito la moglie brontola, ma è altrettanto vero che a causa delle lamentele della moglie il marito rimane in silenzio. Così come è vero che Giovanni svaluta Maria perché la sente troppo rigida, ma è altrettanto vero che Maria si irrigidisce perché si sente svalutata. Solo l’apertura a punteggiature molteplici permette di restituire la complessità della relazione, in cui i comportamenti so-

no cause di altri comportamenti, ma al tempo stesso ne sono conseguenza. Rileggere in termini di causalità circolare quello che la coppia sta vivendo permette di intravedere un circolo vizioso in cui quanto più Maria si sente sminuita, tanto più si irrigidisce e, al tempo stesso, quanto più Giovanni la sente inflessibile, tanto più si sente distante da lei e la svaluta. Quello che allora può aiutare la coppia ad uscire dal sistema di accuse reciproche che li intrappola è un concatenamento di domande nuove, che porti non ad attribuire torti e ragioni, ma ad abbandonare una causalità lineare, in cui uno è causa del problema, a favore di una lettura circolare, in cui l’equilibrio determinato si dipende da entrambi. Questa lettura

apre la strada ad una evoluzione, favorendo l’abbandono della richiesta di cambiamento dell’altro a fronte di una personale messa in discussione. Non sappiamo come stiano ora Maria e Giovanni, ma possiamo immaginarci che uno sforzo da parte di Maria di tollerare le eccezioni e uno sforzo da parte di Giovanni di valorizzarla, possano aver riscritto quella che Sluzki (1999) definirebbe una “storia meglio formata”: un lieto fine costruendo trascurando la ricerca del perché e delle colpe, a favore di una visione del come e della corresponsabilità nel determinare la dinamica relazionale. Ben venga, allora, il domandarsi come, non perché. * psicologa e psicoterapeuta ad indirizzo sistemico-relazionale

IL CONVEGNO

Assisi, l’incontro tra gli insegnanti

DI AUGUSTO ARIENTI *

L’ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università in concerto con il Servizio nazionale per l’insegnamento della religione cattolica hanno promosso un convegno rivolto al personale degli uffici diocesani per la scuola sul tema “Un’alleanza sociale per la speranza”. Titolo preso dalla bolla “*Spes non confundit*”, con cui papa Francesco ha indetto il Giubileo. Si ritiene infatti che l’educazione sia uno dei terreni più fecondi in cui si può custodire e alimentare l’anelito del cuore umano che, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiede di essere raggiunto da segni credibili di speranza. Il programma ha previsto lezioni di approfondimento, testimonianze, dibattiti sull’insegnamento della religione cattolica nelle scuole come opportunità di formazione e dialogo. Il convegno si è aperto con un saluto di monsignor Claudio Giuliodori, presidente della Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università. È seguita la *lectio* biblica di padre Giulio Michelini, ordinario di esegesi neotestamentaria dell’Istituto teologico di Assisi. La speranza di Abramo, pur nelle dieci prove, è ben definita da san Paolo nella Lettera ai Romani (4, 18-22). Abramo ha sperato oltre la speranza, ha creduto in Dio ed è diventato padre di molte nazioni. Il professor Franco Nembrini, insegnante e scrittore, ha aperto il libro delle sue esperienze, in qualità di insegnante di religione cattolica, offrendo un panorama della dialettica fra le giovani generazioni e gli adulti: insegnanti e genitori. Il compito degli adulti è comunicare la speranza nella convinzione che la speranza non si può insegnare. Secondo Maria Montessori la speranza è un’educazione e può diventare strumento di pace. Hanno fatto seguito i gruppi di lavoro per una raccolta di esperienze dei docenti impegnati nell’insegnamento della religione cattolica e nella pastorale scolastica. Il convegno si è concluso con la testimonianza di colui che è stato l’insegnante di religione cattolica di Carlo Acutis. Il beato, che verrà elevato all’onore degli altari il prossimo 27 aprile da papa Francesco, affermava: «Non abbiamo raggiunto una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Essendo stati elevati allo stato soprannaturale, redenti e salvati, siamo destinati all’eternità con Dio, la co-eternità». Il beato sottolineava infatti che la morte non è «il termine di tutto», ma il «passaggio alla co-eternità». E aggiungeva: «Se aspiriamo alle cose di lassù, se impostiamo tutto sull’oltre, e se fondiamo l’esistenza sull’aldilà, allora tutto si riordina, tutto si equilibra, tutto si orienta, tutto si pervade di speranza».



Il convegno

* direttore Ufficio scuola

«La mia esperienza in Turchia»

Pubblichiamo la testimonianza di Antonella Diegoli al rientro del pellegrinaggio che si è tenuto in Turchia.

La Turchia: uno dei paesi che meno avrei voluto visitare nella mia vita. Due i motivi: troppo Islam e il genocidio armeno. Così, quando è passata la notizia del pellegrinaggio, ho pensato che era giunto il momento di picconare quel tabù, di sciogliere quel nodo che mi faceva girare la testa dall’altra parte con stizza al solo sentirli nominare, i turchi. Una settimana sulle orme di san Paolo e di san Giovanni, nel cuore di quelle terre che hanno accolto il primo annuncio, che ad un certo punto della storia ospitava la terza parte del mondo cristiano, guardando oltre il vestito dell’apparenza. È stata un’esperienza così intensa che il rientro alla normalità non

è stato semplice. Resta addosso il desiderio di seguire il dipanarsi della situazione, di capire, di approfondire le radici della nostra fede, di conoscere di più e meglio. Abbiamo trovato situazioni difficili (Konya: 40 fedeli su un milione di abitanti, più o meno come al tempo del Nunzio Roncalli) e persone attente alla dimensione umana e cristiana della fede, tracce dell’alba del cristianesimo in mezzo al predominio islamico (troppe chiese trasformate in moschee, anche negli ultimi anni), ricordi delle crudeltà crociate e ottomane, ma censura totale sul popolo armeno. Eppure tanta ricchezza: nel paesaggio che s’incide negli occhi e nel cuore, nelle persone gentili e premurose, nel desiderio di libertà scandito forte davanti al municipio di Istanbul. Abbiamo ben visto la manifestazione passata su tutte le

tv del mondo, a soli 200 metri dal nostro albergo, con giovani desiderosi di libertà e altrettanti giovani schierati a protezione. Ecommi dunque a ringraziare perché il Paese che meno avrei voluto visitare nella mia vita, ora è uno dei paesi che più mi stanno a cuore. Oggi vedo con gioia i segni della cristianità riscoperta, semplice e vigile, in quel territorio per molti tratti ancora ostile. Oggi il mio cuore è a fianco del loro e anela alla libertà, per tutti, mentre spero sempre nella guarigione della memoria. Oggi desidero ringraziare l’arcivescovo Erio Castellucci che ha spianato la strada, con la sua presentazione semplice e profonda. Giovanni sacerdoti saggi e preparati, bravissimi, tante parrocchie presenti, suore gioiose, persone attente e gentili. Un grande dono. Tanrı mübarek olsun Antonella Diegoli

Il CAF Acli è la scelta giusta!
Affidati al CAF Acli di Modena per una gestione **fiscale** sicura e su misura! Grazie alla nostra **esperienza** e professionalità, ti offriamo soluzioni **personalizzate** per ogni tua esigenza. Con noi, puoi contare su un servizio affidabile e **competente**, per affrontare con serenità la tua **dichiarazione dei redditi** e ogni altra pratica fiscale.
↑ Siamo a tua disposizione per supportarti in ogni necessità!

Certe cose... è meglio farle in due!

siamo a	
MODENA	059 270948
CARPI	059 685211
SASSUOLO	0536 811480
FIORANO	0536 832177
FORMIGINE	059 572054
NONANTOLA	059 545161

Modello 730 e modello UNICO

ISE/ISEE

Pratiche di Successione

Contratti di Locazione

Scopri tutti i nostri servizi su www.aclimodena.it

ServiziAcliModena

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Purtroppo, una parola base pronunciata dal sacerdote in ogni celebrazione eucaristica è ignorata o disattesa dalla maggioranza dei fedeli presenti alla Messa. La parola è «memoriale» e suona nel contesto: «Celebrando il memoriale della morte e risurrezione di Cristo...». Ricordo che, quando si trattò di celebrare per la prima volta la Messa in italiano e di offrire ai fedeli la parola fatidica, un sacerdote chiese e un famoso liturgista venuto da Roma, perché avessero usato una parola incomprensibile per la gente; perché non usare per esempio celebrando la “memoria” della morte e della risurrezione. L’interpellato spiegò con chiarezza che la parola “memoria” avrebbe tradito il significato stesso della Messa. Memoria si fa, quando si celebra il pio esercizio della Via Crucis: si ricorda quello che Gesù ha subito per noi

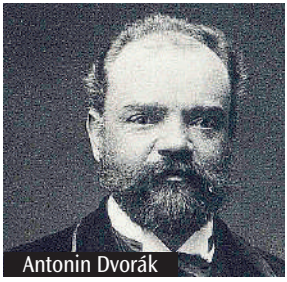
Memoriale, il senso dell’Eucaristia

duemila anni fa, ma quegli avvenimenti rimangono nella realtà fissati a duemila anni fa e a Gerusalemme. Il memoriale eucaristico attualizza la passione e la risurrezione di Gesù nell’oggi e nel qui! Come è possibile? Non certamente al celebrante e ai fedeli presenti alla Messa! Ma a Dio è possibile e lo realizza ad ogni Messa. Per questo il sacerdote al momento del memoriale invoca sempre la discesa dello Spirito Santo a compiere il miracolo della transustanziazione (cambiamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo), ma anche del memoriale. I fedeli presenti alla Messa vengono a trovarsi in modo misterico nel cenacolo e sul Calvario, per assistere e celebrare l’unica e irripetibile passione, morte e risurrezione di Gesù. Aveva ben ragione santa Teresa di Gesù bambino a dire che «se i fedeli, sapessero che

cosa è la Messa, la domenica le forze dell’ordine dovrebbero presidiare i luoghi adiacenti le chiese, per regolare il flusso dei fedeli, che si recano alla Messa». Oggi ci lamentiamo che le chiese si vanno svuotando ma siamo sinceri: abbiamo obbligati per secoli i bambini a recarsi alla Messa, minacciando di non ammetterli ai sacramenti della iniziazione cristiana, senza accompagnarli a comprendere che cosa è la Messa! E ai fedeli giovani e adulti? Sinodi, rinnovi della pastorale ecc., sono cose utilissime, ma è possibile che dimentichiamo che Gesù ha detto a papi, vescovi, preti, diaconi e fedeli: «Fate questo in memoria di me!» e si riferiva all’Eucaristia e abbiamo il coraggio di ripeterlo in ogni Messa che celebriamo. È possibile che continuiamo a celebrare Messe e Messe, senza che i fedeli capiscano fino in fondo di che cosa si tratta?

La Messa di Antonin Dvorák, il 5 aprile il concerto nella chiesa di San Pietro

La Messa di in Re maggiore di Antonin Leopold Dvorák verrà suonata la sera di sabato 5 aprile, alle 20.30, nella chiesa di San Pietro. Saranno presenti il coro filarmonico di Modena Luigi Gazzotti, diretto da Giulia Manicardi, e l’organista Stefano Pellini. L’iniziativa si inserisce nell’ambito della rassegna “Musica, canto, parola” edizione 2024-2025, organizzata da Gioventù musicale d’Italia - sede di Modena, dall’Associazione



Corale Luigi Gazzotti e dall’associazione Tempo di Musica. Il concerto è inoltre realizzato con il contributo di Aerco, con il sostegno della Fondazione di Modena, e con il sostegno e patrocinio del Comune di

Modena. «La Messa in re maggiore di Antonin Dvorák è una delle opere sacre più suggestive del compositore ceco anche se è piuttosto raro poterla ascoltare dal vivo» ha affermato Pellini, sottolineando che «una delle caratteristiche distintive di Dvorák è la sua capacità di infondere alle composizioni sacre il calore e la freschezza delle melodie popolari della Boemia, senza mai compromettere la solennità del testo religioso».

Il cammino formativo promosso dall’équipe psico-pedagogica del Servizio interdiocesano per la prevenzione, l’ascolto e la tutela dei minori (Sipatm). Coinvolti circa 400 educatori

Reti di responsabilità per figli e persone fragili

DI LUIGI LAMMA

Si è concluso nei giorni scorsi un articolato percorso formativo curato dall’équipe psico-pedagogica del Servizio interdiocesano per la prevenzione, l’ascolto e la tutela dei minori (Sipatm) in punti del territorio delle due diocesi e rivolto al personale educativo impegnato a livello ecclesiale, quindi parrochie, oratori e associazioni. A questo programma hanno partecipato circa 400 tra educatori e catechisti nei quattro incontri svolti nei vicariati della Pedemontana, della Montagna, di Carpi e della Bassa mentre per Modena città c’è stato l’invito alla partecipazione al convegno promosso dal Servizio nel novembre scorso, e negli altri cinque incontri specifici sono stati dedicati all’Azione Cattolica di Carpi distribuiti sul territorio diocesano. In continuità con un percorso avviato fin dalla costituzione, suor Maria Bottura, Elisa Cocchi, Elena Rocchi, Maria Elisa Santini, e Vania Veronesi, componenti del Sipatm, hanno guidato gli incontri e condiviso con i destinatari gli obiettivi del percorso: prima di tutto far conoscere la *mission* del Servizio e poi sensibilizzare sulla necessità della prevenzione degli abusi e dei comportamenti potenzialmente abusanti a partire dalle indicazioni contenute nelle linee guida della Conferenza episcopale italiana su ambienti sicuri e buone prassi da adottare. Pur di fronte alle tante proposte che riempiono le agende di educatori e catechisti la prima nota positiva riguarda la partecipazione, grazie anche al preventivo coinvolgimento dei parroci e dei responsabili, c’è stata una significativa adesione da parte di tutti, giovani e adulti, a mettersi in gioco sui temi proposti. «Abbiamo apprezzato – spiegano Maria Elisa Santini ed Elisa Cocchi, che con Elena Rocchi hanno seguito in particolare gli incontri nella Pedemontana e Montagna – l’attenzione ai contenuti delle nostre relazioni ma ci ha colpito ancora di più la sincera disponibilità a stare nel confronto su questi argomenti non facili che riguardano le relazioni e quindi coinvolgono personalmente ed emotivamente». Gli incontri in alcuni casi si sono rive-

lati anche una palestra di dialogo tra generazioni vista la variabilità dell’età specie tra i catechisti. «I più giovani che si trovano a fare servizio come educatori – raccontano suor Maria Bottura e Vania Veronesi, tutor degli incontri su Carpi e Bassa Modenese e per l’Azione Cattolica – hanno manifestato il loro bisogno di confronto, di un aiuto per gestire al meglio le relazioni con i minori e con le loro famiglie. Quali modalità adottare nel lavoro di team, l’importanza del gruppo con adulti di riferimento. Serve dialogo specie nella gestione delle reazioni a certe situazioni critiche, trovare equilibrio tra atteggiamenti troppo interventisti o troppo tolleranti». Dunque consapevolezza delle responsabilità e richiesta di rivedere le dinamiche del proprio gruppo di educato-

ri e catechisti all’interno di una comunità più ampia come può essere la parrocchia: sono gli elementi da considerare come primo frutto di questi incontri insieme al riconoscimento del valore del Servizio interdiocesano come punto di riferimento ulteriore da interpellare in caso di bisogno. Entrare oggi, seppur in punta di piedi e con una competenza specifica, nella complessità delle relazioni educative inevitabilmente apre ad una molteplicità di interazioni con la scuola, la famiglia, gli ambienti informali, le attività sportive e altri ambienti.

L’esigenza: «Più attenzione perché i contesti educativi rimangano sani»

«L’esigenza emersa con maggiore frequenza – rilevano Elisa Cocchi e Maria Elisa Santini – è stata l’importanza di poter contare su una rete che prima di tutto unisce le realtà ecclesiali e associative e poi con le famiglie che con fiducia affidano i loro figli ad un contesto che ritengono sano e positivo per la crescita». Poter contare sulla presenza e su periodici confronti con il parroco, con gli educatori adulti, con i responsabili dell’associazione a livello parrocchiale o diocesano, è sicuramente una dimensione da tenere conto, per evitare che pressioni e tensioni eccessive su giovani ancora in formazione possano intaccare l’entusiasmo e le motivazioni al servizio ancora da consolidare. La formazione e la verifica dell’idoneità degli educatori è da sempre alla base di tutto l’impianto educativo della Chiesa e non ci si può nascondere che la questione, vista nell’ottica della prevenzione degli abusi e della tutela dei minori, oggi rappresenta una sfida densa di criticità. «I giovani educatori – confermano suor Maria Bottura e Vania Paltrinieri – sentono il carico delle responsabilità per questo sono da seguire e sostenere nel loro cammino di crescita personale. Allo stesso tempo occorre essere vigilanti e prudenti nell’affidare compiti educativi quando le modalità di gestire le relazioni potrebbero ripercuotersi sulle persone di cui ci si dovrebbe prendere cura. Inoltre sarebbe auspicabile da parte di tutte le realtà educative che operano all’interno della chiesa una maggiore disponibilità al confronto con il Sipatm che si pone come realtà di supporto e tutoraggio per affrontare questi temi». Il Sipatm di cui è responsabile don Maurizio Trevisan, con la supervisione di Maria Pia Mancini, oltre ai percorsi formativi promuove il Centro di ascolto per raccogliere le eventuali segnalazioni o richieste di intervento che emergono dal territorio. Tutte le attività svolte dal Sipatm rientrano nel progetto “Dalla parte degli ultimi” sostenuto grazie alla partnership tra le Fondazioni della provincia di Modena, l’arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi.



Un momento formativo con i catechisti della montagna

Gli appuntamenti a Baggiovara

Questo pomeriggio il ritiro guidato da don Matteo Malavolti, mentre alle 18 è prevista l’Adorazione eucaristica Il 4 aprile Via Crucis vicariale a Spezzano



Chiesa di Baggiovara

La comunità di San Giovanni Battista, a Baggiovara, si prepara per vivere il ritiro di Quaresima che si terrà oggi, dalle 15.30, nella chiesa parrocchiale. Il ritiro sarà guidato da don Matteo Malavolti, e si concluderà con un momento di Adorazione eucaristica alle

18. Nelle domeniche successive, fino al 4 maggio, la preghiera Adorazione nella chiesa parrocchiale sarà prevista alle 17.30. Nel tempo di Quaresima sono in programma anche le Via Crucis, con l’appuntamento vicariale che si terrà il 4 aprile, alle 20.30, nella chiesa

parrocchiale di Spezzano. Un’altra Via Crucis in programma sarà quella del venerdì 11 aprile, che si svolgerà nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Con quest’ultimo appuntamento si conclude il percorso avviato dalle parrocchie di Baggiovara e Casinalbo durante il tempo quaresimale. Le attività della comunità parrocchiale di Baggiovara prevedono anche un pellegrinaggio che si terrà sabato 31 maggio a Puianello e per il quale sono già aperte le iscrizioni. Per informazioni e prenotazioni è possibile contattare i numeri 339 489 0903, 349 845 3770 e 339 311 0657.

Gelato, il gusto dell’artigianalità

a cura di

Il gelato, specie quello realizzato da laboratori artigiani in grado di valorizzare al meglio le materie prime di un territorio, rappresenta uno di quegli alimenti che si ha il piacere di acquistare in ogni momento. È importante sensibilizzare i consumatori sull’effettuare scelte consapevoli sempre più orientate verso alimenti sani, nutrienti, gustosi e ottenuti con metodi tradizionali e sostenibili per l’ambiente». Daniele Casolari, responsabile sindacale e delle categorie Lapam Confartigianato, commenta una indagine dell’Ufficio studi dell’asso-

ciazione sul gelato in occasione del Gelato Day, che ricorre ogni anno il 24 marzo ormai dal 2013. La Giornata europea del gelato artigianale è l’unica data che il Parlamento europeo abbia finora dedicato a un alimento. Si celebra ogni anno in tutti i Paesi europei, con eventi, incontri e iniziative volti a diffondere la cultura del gelato artigianale. Analizzando nello specifico la situazione sul territorio di Modena e provincia, al 31 dicembre 2024 si contano 185 gelaterie e pasticcerie attive: di queste l’83,2% sono imprese artigiane. Negli ultimi 10 anni le im-

prese del settore hanno visto un calo significativo del 13,6% (al quarto trimestre 2014 erano 214). Offrendo una panoramica più ampia, in Italia il fatturato del gelato nel 2023, ultimo dato disponibile, cresce dell’11% rispetto al 2022, avvicinandosi ai 3 miliardi di euro tra gelaterie, pasticcerie e bar che offrono gelato. L’Emilia-Romagna è la sesta regione italiana per concentrazione di laboratori di produzione artigianale del gelato con 1.235 realtà. «Quella del Gelato Day - aggiunge Casolari - è un’occasione unica per contribuire alla valorizzazione di questo pro-

dotto, alla promozione del sapere artigiano e allo sviluppo della tradizione gastronomica del settore». In questo 2025, Confartigianato nazionale ha aderito all’iniziativa mediante la presentazione del gusto dell’anno, Hallelujah, creato in occasione del Giubileo. L’evento, organizzato in collaborazione con Artiglate e le principali associazioni di categoria, avrà l’obiettivo di valorizzare il lavoro dei gelatieri e artigiani e promuovere il gelato come simbolo di qualità, tradizione e creatività.



Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Concludiamo questo excursus in cui abbiamo condiviso con voi quelle che a noi sono sembrate le frasi più significative che sono passate tra le note del più che famoso festival italiano. Questo numero della rubrica chiuderà questo capitolo con il testo della canzone di Giorgia "La cura per me". Se qualcuno di voi vorrà condividere riflessioni, pensieri sui testi delle canzoni di Sanremo che hanno risuonato in modo particolare tra le vostre corde, aspettiamo con piacere una vostra email all'indirizzo che indicheremo alla fine del testo. "Per finire a ingoiare tutta la paura di rimanere sola in questa stanza buia" questa la frase del testo di Giorgia da cui prendiamo spunto. La paura di rimanere soli al buio, un buio che non è un buio fisico, ma l'oscurità in una stanza che, dentro di noi, non trova luce. Ci sono stanze nel nostro cuore in cui abbiamo paura di rimanere soli, in cui viviamo un buio che ci fa paura, ognun-

La cura del Signore in un brano

no per un proprio motivo, per una propria ragione che nessun altro conosce. Ed è proprio lì che dobbiamo trovare il coraggio di entrare, per cercare una mano che ci accompagni a trovare uno spiraglio di luce per cambiare prospettiva. Qui ci viene chiesto un doppio coraggio: quello di entrare soli in una stanza buia, e quello di avere una fiducia che ci permetta di lasciare entrare con noi anche qualcun altro. Il Signore non cura le nostre ferite per magia, ci chiede un passo, ci chiede di fidarci, ci chiede di accorgerci di chi abbiamo accanto, comprendendo che ci possono essere tante mani umane che sanno afferrarci, sanno appoggiarsi sulla nostra spalla per dirci "ti sono accanto". Ed è attraverso la scoperta di questa dolcezza, attraverso le porte che si aprono anche nella fatica, anche nel buio, che possiamo davvero riuscire a sentire quella "voce di silenzio sottile" (1Re 19,12) che ci dice "io sono con te". Ed è questo che possiamo cer-

care nei momenti più bui, è la luce invisibile che sa donarci il coraggio di andare avanti, di fare un piccolo passo ancora, sapendo che non siamo soli nel buio. Sta a noi decidere se non voler vedere quella stanza buia, in cui abbiamo paura di entrare, se rimanerci intrappolati e bloccati, ingessando ogni nostro passo, oppure se alzare gli occhi in alto, cercare con lo sguardo una fessura, credendo e sapendo che da qualche parte la luce può entrare. Quella mano tesa, che non riusciamo a vedere, è quella mano che costantemente dobbiamo avere la forza di cercare, perché il Signore non si stanca mai di ripeterci: "Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare" (Is 43,2). Se ti va, scrivici una frase delle canzoni del festival che hai ascoltato e che ti ha detto qualcosa di importante. Mandala a oltrelascolto@gmail.com.

Fanano, la Triennale del Venerdì Santo La tradizione si rinnova. I preparativi

Come ogni anno gli spazi urbani del Centro storico di Fanano saranno allestiti per ospitare la Triennale del Venerdì santo prevista in calendario per il 18 aprile. L'allestimento sarà eseguito nei quattro giorni antecedenti, dal 14 aprile, a cura delle confraternite e dalle contrade «secondo una regia sapiente ed antica», si legge nell'invito diffuso dagli organizzatori. «Da secoli - scrivono - abili mani intrecciano ghirlandine e cordoni di bosso sempreverde per gli addobbi del Paese e delle "Stazioni"». La fi-



Pieve San Silvestro

nalità è quella di «far rivivere il rito della Passione di Cristo». Il 18 aprile, Venerdì Santo, la Triennale prenderà il via alle 15 con la traslazione di Gesù morto dalla Cappella Fogliani alla Cripta Verde. E poi dalla Cripta Verde alla Pieve di San Silvestro al-

le 18.30. Lì, nella Pieve di San Silvestro, è prevista la celebrazione dei Riti del Venerdì Santo. Alle 21 si terrà infine la solenne processione lungo il percorso verde con sosta presso le ricostruzioni dei momenti salienti della Passione di Cristo. L'iniziativa è promossa dal Comune di Fanano con il patrocinio della Provincia di Modena e della Regione Emilia-Romagna. Per sapere di più è possibile contattare il numero cellulare 335 814 2962 e il telefono fisso 0538 68896.

I beneficiari dell'8xmille sono ovunque: basta alzare lo sguardo e aprire una conversazione con uno sconosciuto. Succede anche in treno, mentre si rientra a casa. Le testimonianze



Quella carità senza limiti

Ancora una volta sono sul treno, di ritorno da Roma verso Ferrara. Guardo i miei compagni di viaggio. Due distinti signori, in giacca e cravatta, con l'accento veneto, lavorano al computer; un giovane guarda un film in napoletano; una signora legge un libro di Michela Murgia; un'altra signora sfoglia la rivista "Golf e Badanti". Siamo nel vagone silenzio e non possiamo parlare. Chissà chi sono queste persone? Quali problemi portano in cuore, quali affetti, quali sogni? Quale sarà stata la loro vita? Quale la loro posizione politica, il loro tifo sportivo, la loro religione? Chissà cosa pensano della Chiesa che rappresento con l'abito che indosso? Il treno corre veloce. Fuori sta tramontando il sole. Un'altra giornata sta finendo per me e per questi sei "amici". Forse arrivano da Roma o tutt'al più da Napoli, forse sono fiorentini o bolognesi che tornano a casa come me. Chi li starà aspettando? Chi incontreranno nelle loro case? Siamo sei esseri umani, con uguale dignità e diritti, ma sicuramente molto diversi. Stiamo facendo la stessa cosa (viaggiando in treno), nello stesso vagone eppure siamo così diversi per età, biografia, formazione, origine. La diversità non è una stranezza, ma la normalità. Noi tutti, normalmente, siamo diversi. Vivere significa incontrarsi tra diversi. La vita è l'arte dell'incontro. Dove la diversità è pane quotidiano. E l'incontro è

la sfida di base: fra uomo e donna, fra genitori e figli, fra credenti e non credenti, fra italiani e stranieri. Accetto la sfida, mi avvicino alla signora mentre imperterrita sfoglia la sua rivista, la guardo negli occhi e la invito a prendere un caffè alla carrozza 3, dove è presente l'area ristoro. La donna davanti ad una tazzina di caffè si presenta: Sono Marta

*Qui in Italia
Marta, cristiana
di Aleppo,
ha trovato un luogo
di pace per sé
e per i suoi familiari*

(nome di fantasia), vengo da Aleppo, sono cristiana. Penso molto spesso alla mia città. Con Subhi, mio marito, non volevamo lasciarla, abbiamo resistito fino al 2016. Avevamo la nostra vita tranquilla lì: le famiglie, il lavoro, gli amici, i nostri sogni erano lì.

Speravamo che la guerra finisse invece peggiorava di giorno in giorno. Uscivamo di casa e non sapevamo se saremmo tornati. Abbiamo visto morire vicini e amici, le bombe cadevano nell'ultimo periodo come una pioggia, tutte le persone urlavano, le sirene, i morti, i feriti, la distruzione ovunque, era un incubo. La nostra piccola Pamela era appena nata, aveva un mese, e per salvare lei abbiamo deciso di lasciare tutto e partire. Abbiamo sentito parlare dei Corridoi umanitari, ci sembrava un sogno: la possibilità di vivere in pace, tranquillità, lavorare e impegnarci nella società, la possibilità per Pamela di vivere una vita "normale". Quando abbiamo fatto il primo colloquio, finalmente vedevamo un po' di luce, si era riaccesa la speranza. Siamo arrivati in Italia pochi giorni prima del Natale, veramente per noi era Natale. Tutto era diverso: fin dall'arrivo. Le persone ci sorridevano, ci accoglievano con i fiori,

erano preoccupati per noi. Nei mesi seguenti abbiamo iniziato a scoprire Bologna, a imparare la lingua, mia figlia ha iniziato subito la scuola. Non ci siamo mai sentiti soli, gli amici della Caritas ci hanno preso per mano e ci hanno insegnato a camminare. Hanno fatto la cosa più bella del mondo: ci hanno dato speranza, la cosa fondamentale per chi ha vissuto nel buio della guerra. Tutto questo è stato possibile grazie al progetto "Corridoi umanitari" totalmente finanziato con i fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Oggi siamo sereni, mio marito lavora in una ditta di pulizie e io lavoro con una signora anziana. Pamela è felice di studiare e di avere gli amici della scuola. Abbiamo pensato di restituire il dono che abbiamo ricevuto e allora da qualche settimana ci siamo impegnati alla Caritas di Piazzetta Prendiparte 4. Marta è costretta a salutarmi, il treno è arrivato a Bologna. Io ritorno a prendere posto in attesa della prossima



Famiglie siriane giunte in Italia con i corridoi umanitari della Cei

fermata. Finalmente arriviamo a Ferrara. È tardi e a scendere insieme a me c'è anche quel ragazzo che fino a quel momento non aveva staccato lo sguardo dal suo tablet. Quel film dev'essere stato molto interessante! Lo saluto col sorriso e gli chiedo in quale zona abbia casa a Ferrara. Con un po' di timore si presenta. Sono Andrea (nome di fantasia) e abito da un paio di settimane in una comunità di accoglienza nel basso ferrarese. Una struttura nata una trentina di anni fa e che oggi accoglie circa trentacinque persone fra disoccupati, immigrati, persone con problemi di varia natura. Io sono un'ex garzone napoletano. Ho 26 anni, gli ultimi 10 passati a vendere al mercato della Pignasecca. Dopo il Covid, la crisi economica, un susseguirsi

di contratti sempre più brevi e sottopagati, infine una brutta esperienza con un datore di lavoro che non mi ha pagato per mesi e che mi ha portato alla disoccupazione. Ho iniziato ad avere gravi attacchi di ansia. Volevo rispolverare il sogno da ragazzino, quello

*Andrea, giovane
26enne, vuole
diventare pasticciere
Il suo percorso
di formazione
rinasce a Ferrara*

di fare il pasticciere, ma non ho trovato nessun corso specifico che potessi permettermi: erano tutti a pagamento e costavano migliaia di euro, che non avevo.

Nessun familiare a cui chiedere aiuto, ma navigando il web - in una notte insonne - scopro che a Ferrara c'è una struttura di accoglienza in cui fanno anche corsi per inserimento lavorativo. I corsi sono iniziati da pochi giorni, grazie al contributo dei fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Si tratta di un progetto che coinvolge una rete di pasticceri della zona, volontari e giovani disoccupati che sognano un lavoro tramite l'impegno e la formazione nella preparazione di dolci e nella realizzazione di piccoli catering. Che dire al termine di questo viaggio? Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica non è un semplice adempimento burocratico o un dovere, ma è un gesto d'amore, è infondere speranza nell'cuore dell'umanità.

IL PROTOCOLLO

Corridoi umanitari, l'iniziativa

I corridoi umanitari per i profughi sono nati dieci anni fa, in piena crisi migratoria, come progetto pilota realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e la Cei-Caritas. Il progetto è completamente autofinanziato e ha le finalità di evitare i pericolosi viaggi nel Mediterraneo, che hanno provocato un elevato di morti; impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini; facilitare l'ingresso sicuro di persone in condizioni di vulnerabilità, e spesso sottoposte a persecuzioni, torture e violenze. Regolati da un apposito protocollo d'intesa, i corridoi umanitari hanno facilitato l'arrivo sicuro di quasi 8 mila persone in Europa, di cui 6.865 accolte in Italia.



L'accoglienza

PER IL TUO
730

LA FNP EMILIA CENTRALE

INVITA I PENSIONATI AL CAF CISL PER LA COMPILAZIONE DEL 730

IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE!

NOI siamo CISL

MO: 059 332 250

RE: 0522 357 555

06 8716 5505

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Quaresima - 30/3/25 - Gs 5,9.10-12; Sal 33;2 Cor 5,17-21;Le 15,1-3.11-32 di *Giorgia Pelati*

Oggi, nella quarta domenica di Quaresima ascolteremo la proclamazione del brano del Vangelo di Luca che conosciamo come parabola del Padre misericordioso. In queste domeniche il cammino della Parola di Dio ci accompagna ad un continuum verso la misericordia di un Padre che ci ama, che ci porta nel cuore, e che desidera che «la nostra gioia sia piena» e che «portiamo un frutto che rimanga». Gesù in questi brani ci mostra un volto di Dio che va oltre i nostri preconcetti e le nostre dicotomie. Ci mostra come il «giudizio» di Dio abbia misure completamente diverse dalle nostre, logiche completamente differenti da quelle che noi mettiamo in atto nelle nostre relazioni. Ed ecco la parabola che ci viene presentata oggi: un esempio di vita familiare, di relazioni forti che vengono tradite o non comprese. Torna il tema della conversione, che non ci abbandona in questo cammino quaresimale e giubilare. E proprio per questo possiamo porci anche noi, come i pubblicani e i peccatori, in ascolto di Gesù. Perché sono proprio loro che ascoltano, che si avvicinano a lui perché desiderano cogliere ed accogliere i suoi insegnamenti. Diversi sono invece i farisei, coloro che probabilmente si sentono giusti, che non hanno bisogno di chiedere perdono, né di accogliere la novità della Buona notizia. Loro, i «giusti», si scandalizzano di fronte ad un Gesù che si lascia avvicinare dai pubblicani e dai peccatori, dal loro piedistallo i farisei non guardano all'apertura del cuore, alla disponibilità ad ascoltare un messaggio che parla di amore, ma guardano all'apparenza, al giusto e sbagliato secondo le regole degli uomini. Si sentono in grado di essere detentori di un potere che si permette di scegliere chi e come ha la

L'appello: essere veri fratelli «Superare invidie e gelosie»

possibilità di avvicinarsi ed ascoltare. Quante volte noi ci poniamo in questa posizione, o su quel piedistallo, nei più disparati contesti della nostra vita quotidiana e relazionale. Già dai primi versetti è presente quel «fratello maggiore» che sta sulla soglia, che non permette il cambiamento, che è invidioso e si chiude nella sua invidia e gelo-

sia. Un fratello il cui cuore diventa di pietra, e che non si accorge dell'amore che il Padre sa donare, sa far germogliare nei cuori, sa dare possibilità a chi le cerca. Da «fratelli maggiori», che perdono in ogni modo la propria eredità se non la sanno coltivare e fare fiorire, possiamo diventare «fratelli minori», ma non nella dissipazione, quanto nella disponibilità al-

la conversione, al cambiamento dei nostri pensieri, ad una comprensione più profonda del volto di Dio, che è un Padre che ci chiede soltanto di partecipare alla sua festa, di essere suoi Figli, e di condividere amore e gioia, portando ciascuno il proprio frutto. Un Padre che ci viene incontro e che ci abbraccia, perché la nostra «gioia sia piena» nella bellezza di lasciare che lo Spirito agisca in noi, lasciando che ogni nostro talento possa portare frutto e possa rimanere, vivo e pieno, nella storia della nostra vita e in quella delle persone che incontriamo.



La settimana del Papa



Il Pontefice si affaccia dal balcone del Policlinico rivolgendogli un saluto ai 3mila fedeli riuniti nel piazzale antistante alla struttura sanitaria. Foto: Calvarese/Sir

Il Papa al rientro dal Gemelli: «Ho visto la pazienza di Dio»

Questa settimana il Pontefice è rientrato a Casa Santa Marta, dove - secondo le prescrizioni dei medici - dovrà rispettare due mesi di convalescenza, senza poter incontrare gruppi di persone o assumersi grossi impegni. Ma prima di far rientro nella sua residenza, è andato nella basilica di Santa Maria Maggiore, come è solito fare anche prima e dopo ogni viaggio apostolico, e ha consegnato al cardinale Roldandas Makrickas dei fiori da porre davanti all'icona della Vergine *Salus Populi Romani*, da lui molto venerata. La Cinquecento con a bordo il Pontefice era partita dal Policlinico Gemelli, dove il Papa è stato ricoverato dallo scorso 14 febbraio. Prima di abbandonare la struttura sanitaria, il Papa si è affacciato da un balconcino e ha salutato la folla alzando il pollice. «Grazie a tutti», ha detto il Pontefice ai 3mila fedeli riuniti nel piazzale del Policlinico. «Vedo questa signora con i fiori gialli, è brava!». Nel testo dell'Angelus preparato per l'occasione, il Pontefice ha raccontato il suo ricovero al Gemelli. «Ho avuto modo di sperimentare la pazienza del Si-

gnore, che vedo anche riflessa nella premura instancabile dei medici e degli operatori sanitari, così come nelle attenzioni e nelle speranze dei familiari degli ammalati». Per il Pontefice: «questa pazienza fiduciosa, ancorata all'amore di Dio che non viene meno, è davvero necessaria alla nostra vita, soprattutto per affrontare le situazioni più difficili e dolorose». Il Papa ha anche rinnovato il suo appello alla pace, dicendosi «addolorato» per la ripresa delle ostilità sulla Striscia di Gaza, con tanti morti e feriti. «Nella Striscia la situazione umanitaria è di nuovo gravissima - ha proseguito - ed esige l'impegno urgente delle parti belligeranti e della comunità internazionale». «Sono lieto invece che l'Armenia e l'Azerbaigian abbiano concordato il testo definitivo dell'Accordo di pace», ha aggiunto auspicando che l'intesa sia firmata «quanto prima e possa così contribuire a stabilire una pace duratura nel Caucaso meridionale». Il Papa ha infine ringraziato i fedeli: «Con tanta pazienza e perseveranza state continuando a pregare per me: vi ringrazio tanto! Anch'io prego per voi».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it
nt@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Cielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CORSO BASE DI SCRITTURA E MINIATURA MEDIEVALE

LA FABBRICA DEL CODICE

Lo scriptorium nonantolano e l'attività dei monaci amanuensi

DOMENICA 6 APRILE 2025
10-13 e 14.30-17.30

Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra
Piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola (MO)

Mattina - Scrittura carolina: visita all'Abbazia di Nonantola, introduzione allo scriptorium nonantolano, laboratorio di fabbricazione della pergamena e scrittura carolina.

Pomeriggio - Miniatura del capolettera: visita al Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra, introduzione all'arte della miniatura e realizzazione di un capolettera miniato.

Al termine del corso verrà offerta una gustosa merenda e saranno rilasciati attestato e gadget.

Posti limitati.
Prenotazione obbligatoria
entro giovedì 3 aprile a:
museo@abbazianonantola.it | 059 549025

"Se nel cammino della tua vita
hai acceso anche solo una fiaccola nell'ora
buia di qualcuno, non avrai vissuto invano."
Josef Jolliet

progettoinsieme@modena.chiesacattolica.it
Telefono: 059 350616 -
3337410608 - 3921652145 - 3921480359
www.progettoinsiemeonlus.it
Si riceve su appuntamento:
Martedì e Giovedì dalle ore 9.00 alle ore 12.00

PROGETTO INSIEME

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Caritas Diocesana

PROGETTO ONLUS INSIEME

CHI SIAMO

L'Associazione nasce nel 2009 per volontà dell'allora Arcivescovo di Modena-Nonantola mons. Benito Cocchi, che deliberò la costituzione del fondo di garanzia e la convocazione della prima commissione diocesana a supporto della CARITAS Diocesana quale anello di congiunzione fra le richieste di aiuto e le banche.

COSA FARE

opera a titolo gratuito essenzialmente nella consulenza economica finanziaria delle famiglie e gli interventi si fondono sulla consulenza di esperti per quanto riguarda il debito e sulla collaborazione con enti pubblici ed associazioni. Su richiesta organizza incontri per illustrare l'utilità di un bilancio familiare ed i corretti stili di vita.

DONACI IL TUO 5x1000
CF: 94153440360 | IBAN: IT38F0503412900000000700000
PROGETTO INSIEME ONLUS ETS | Via Formigina, 319 - 41126 MODENA